

Al lavoro la Commissione nazionale per i diritti umani

Indagine in Orissa sulla persecuzione dei cristiani

BHUBANESWAR, 14. Un gruppo di sette funzionari indiani appartenenti alla Commissione nazionale per i diritti umani (NhrC) hanno avviato un sopralluogo per indagare nelle zone teatro delle violenze contro la comunità cristiana in Orissa. La commissione — secondo quanto riferisce l'agenzia AsiaNews — ha avviato le indagini il 13 novembre e proseguirà nell'incarico fino al 18. I funzionari incontreranno le vittime della persecuzione, gli amministratori locali e i rappresentanti delle forze dell'ordine.

L'indagine segue al propagarsi da più di due mesi degli attacchi che finora — specifica sempre l'agenzia — hanno portato oltre 10.000 persone a vivere nei campi profughi allestiti dal governo nazionale. Secondo le fonti ufficiali i morti sarebbero 38, ma un rappresentante del governo locale, che abbia chiesto l'anonimato, stima che il pogrom lanciato dai fondamentalisti indui abbia causato oltre 500 vittime.

Tra l'altro, l'arcivescovo di Cuttack-Bhubaneswar, Raphael Cheenath, è intervenuto sul caso di suor Meena Barwa, una delle vittime del pogrom lo scorso 25 agosto. «Dopo quanto le è successo — ha detto il presule — la suora è ancora sottoposta a cure mediche e non ha voglia di tornare a Kandhamal. Al momento non abbiamo ancora deciso cosa fare».

L'ondata di violenza ha toccato diversi Stati nella nazione asiatica, ma è in Orissa che la situazione è più drammatica. L'ondata di attacchi nello Stato orientale è scattata ad agosto, in seguito all'uccisione di *Swami Laxanananda Saraswati*, leader locale del Vishwa Hindu Parishad (un'organizzazione fondamentalista) per la quale sono accusati i cristiani.

Secondo una testimonianza di padre Piero Gheddo del Pontificio Istituto Missioni Estere, solo in Orissa finora sono stati 14 i distretti colpiti, 57 le persone assassinate, 10 i sacerdoti, religiosi e religiose feriti e altri 18.000 tra uomini, donne e bambini, 300 i villaggi cristiani distrutti, 149 le chiese devastate, 4.300 le case bruciate, 50.000 i senza tetto.

Si tratta di una violenza che appare inarrestabile nonostante i continui appelli lanciati dalle autorità religiose. Secondo diverse fonti è in atto un vero e proprio progetto sistematico per sradicare la presenza cristiana nel Paese. Il missionario osserva che i dalit e i tribali cristiani vengono minacciati se non si convertono all'induismo. Inoltre, i cristiani devono firmare un documento secondo il quale la loro riconversione è avvenuta in «piena libertà», altrimenti vengono torturati e uccisi. Inoltre le comunità nei villaggi vengono depredate dei loro

beni: le organizzazioni fondamentaliste ordinano che case, terreni e altre proprietà siano dati agli indui. I cristiani che rifiutano la conversione e che riescono a fuggire trovano ospitalità nei campi per rifugiati allestiti dal governo, se non addirittura vanno a vivere nelle foreste: in 17 campi vi sono circa 25.000 persone. E tutto questo, conclude il missionario, avviene alla luce del giorno, senza che la polizia intervenga.

Nella nazione comunque gli sforzi per favorire il dialogo e la tolleranza tra gli appartenenti alle diverse religioni non subiscono cedimenti. Circa 200 studenti e 350 docenti hanno partecipato — riferisce l'agenzia Uca News, a un incontro per la pace svoltosi a Mangalore, nello Stato del Karnataka, organizzato dalle suore di Betania. La superiora generale, suor Jyothy, ha evidenziato che «la congregazione ritiene che il rispetto delle persone, delle loro religioni e culture, è importante quanto la nostra fede in Gesù». E ha aggiunto che «tutte le scuole gestite dalla congregazione insegnano agli studenti ad avere grande considerazione per la cultura indiana e le altre religioni».

Su 70.000 allievi delle scuole, oltre il 90% è costituito da indui e musulmani, mentre il restante 10% da cristiani.

